

Lettere

Ad una lettera non firmata, genericamente siglata con "un gruppo di ex alpini bellunesi che si vergognano di avere un concittadino come te", Mons. Bettazzi ha risposto con la lettera seguente. Gi esimiamo dal pubblicare il testo della lettera che porta la polemica sugli obiettori di coscienza in maniera che ci sembra banale dal punto di vista delle argomentazioni e della terminologia stessa.

Alla Presidenza dell'Associazione
ex Alpini - Belluno

mi è giunta alcuni giorni fa, spedita da Belluno, la lettera ciclostilata che accludo. Come spesso avviene è anonima: è facile predicare il coraggio, più difficile esercitarlo!

Non la attribuisco certamente a Voi: ho troppa stima di voi. Ma è giusto che sappiate come si presentano in Italia gli ex Alpini bellunesi. L'hanno inviata a me, forse perchè sanno che ho parlato talvolta in favore dell'obiezione di coscienza. Non ho fatto che farmi portavoce delle frasi con cui il Concilio esorta i governanti a trattare con comprensione gli obiettori di coscienza. Del resto ... tutti i preti sono riconosciuti dallo stato come obiettori di coscienza, tant'è vero che lo stato li esenta tutti dal servizio militare. E perchè non ci potrebbe essere qualcuno che non si sente in coscienza di prendere le armi contro un altro uomo? Se lo dice prima, mi sembra più onesto dei tanti che poi - in tutte le armi - hanno disertato o che, pur restando nell'esercito, non hanno effettivamente sparato. Le decimazioni di tristissima memoria sono purtroppo la testimonianza di quanti obiettori occulti ci fossero già allora.

A me sembra più leale - mi lascino dire "più alpino" - dichiarare subito i proprii sentimenti. Tanto più quando l'obiezione di coscienza contro il servizio armato si accompagna ad un desiderio espresso di un servizio civile: la "Patria" si può servire utilmente anche in tanti altri modi.

Del resto tutte le nazioni veramente democratiche riconoscono l'obiezione di coscienza: solo le dittature - di sinistra o di destra - la rifiutano. Purtroppo l'astio con cui si combatte in Italia l'obiezione di coscienza non rivela un animo veramente democratico; soprattutto fa sospettare che permangono ancora e che si favoriscano atteggiamenti caratteristici dei regimi assolutistici e delle dittature.

La lettera che includo è appunto un triste documento di questa mentalità intollerante. Verrebbe da concludere che se l'esercito educasse così, bisognerebbe davvero sopprimerlo in nome della democrazia e del suo spirito... Aggiungo infine che dà una penosa impressione di poca intelligenza e di poca

lealtà prendersela in maniera così volgare con chi, dopotutto non chiede che di aiutare a chiarire i problemi e a migliorare situazioni sociali, pagando di persona. Quanto a me, ritengo di restare un sincero amante della patria, non solo per il servizio che cerco di rendere al Vangelo, ma anche per l'impegno di rendere i miei compatrioti più coscienti e più solidali. Ritengo che il sacrificio di tanti nostri fratelli, in prima riga degli Alpini, anche se alle volte è stato purtroppo inutile, anche se spesso è stato provocato da ambizioni e da egoismi e non dai veri interessi della patria e della pace, costituisca nella sua purezza e generosità un pegno prezioso per il crescere di una sincera coscienza civile, democratica, umana, in Italia e nel mondo.

+ Luigi Bettazzi

2a LETTERA APERTA

ALL' ORDINARIO MILITARE

Caro mons. Schierano,

quasi un anno fa, dopo la lettera aperta che le scrissi sul numero di ottobre 71 del bollettino Pax Christi, Lei rispose (lettera pubblicata dal lo stesso bollettino nel gennaio 72) chiedendo "il tempo di conoscere a fondo il campo di lavoro appena affidatomi" e soggiungeva: "prima di esprimermi e di affrontare il problema desidero acquisire tutti gli elementi necessari alla soluzione migliore".

Ho atteso finora, ma non ho visto una sua risposta né pubblica (come le chiedevo) né privata. Inoltre vorrei controbattere che tutti i sette gruppi di domande che le rivolgevo nella mia lettera aperta non richiedevano l'esperienza che durante quest'anno Lei avrà certamente fatto, ma erano proprio sul significato dell'accettazione stessa di questo ruolo, sul quale tante perplessità si sono sollevate e si stanno sollevando. In sostanza volevo chiederle con quale posizione sui problemi segnalati, che interessano ogni cittadino e cristiano anche fuori dell'esercito, Lei si accingeva a fare il vescovo dell'esercito.

Mentre attendo ancora di leggere una sua pubblica risposta, poiché si tratta di gravi problemi pubblici, Le segnalo il diario dal carcere militare, di Alberto Trevisan, pubblicato in questo bollettino, e le interviste a cappellani militari sui numeri di febbraio, marzo e maggio del giornale antimilitarista "Se la patria chiama". Credo che potranno farle acquisire degli elementi impressionanti e dolorosamente decisivi, per conoscere a fondo il suo campo di lavoro.

E' ovvio dire che tutta la discussione sui cappellani militari non riguarda insufficienze personali di questo o di quello, e neppure la bontà e la buona opera personale di altri, ma la posizione giuridica, il potere, la funzione, i legami di questi preti e la compatibilità di ciò con il Vangelo.

Molti saluti di cuore.

Enrico Peyretti, prete.